

# Grossman, il '900 in una vita

DI FULVIO PANZERI

**V**asilij Grossman ha bisogno anche di studi critici che riescano a collocarlo in una dimensione romanzesca che muta le prospettive del riconoscimento di valore e pone Grossman in una dimensione simbolica per capire l'intera tragicità del Novecento, più ancora di autori, maggiormente accreditati presso i lettori occidentali, quali possono essere Solgenicyn e Pasternak.

Risulta, oltre che per la qualità e la portata delle ricerche d'archivio, fondamentale in questo la biografia critica di John e Carol Garrad, la cui prima edizione è del 1996, tradotta solo ora dalla casa editrice Marietti che indaga la vita e il destino dello scrittore, come emblema di una risposta alle «cause radicali della morte e della distruzione che hanno tenuto in scacco il XX secolo». E secondo gli autori Grossman diventa «vittima della Shoah e di molti altri orrori» e tenta «di sollevarsi al di sopra del dolore, raccontando la propria storia in modo che ciascuno potesse capire e conferire significato a questo insieme di eventi disperati». Vittima della Shoah, ma anche testimone: uno dei primi a parlarne già negli anni della guerra nei suoi articoli, ma poi costretto alla condizione di «sepolto vivo», perché non ha mai voluto rinunciare alla sua «verità», quella che aveva visto con i suoi occhi, quella che gli aveva portato via alcune delle persone più care, compresa l'anziana madre, in Ucraina, in uno dei primi eccidi perpetrati dai nazisti contro gli ebrei, una «prova di genocidio», prima ancora dell'universo concentrazionario, ma per lunghissimo tempo negato dal regime comunista, tanto che ancora oggi, nel luogo dove si trovano le fosse comuni, il cartello in memoria di quell'eccidio, non specifica che le vittime di quello sterminio sono stati proprio gli ebrei. E non a caso il libro si intitola *Le ossa di Berdicev*, proprio a sottolineare questo momento cruciale che segna la tragedia e il destino di Grossman, la ragione della sua sofferenza, ma anche quella della sua scrittura, imprigionata dal regime quando viene in possesso del dattiloscritto di *Vita e*

*destino*, che quella verità racconta attraverso le storie degli uomini e delle donne che ne sono state coinvolte. Di fronte alla volontà di Stalin e dei suoi successori di occultare ogni prova della catastrofe subita dagli ebrei russi nella loro stessa patria, Grossman, alla fine della guerra, giunge alla conclusione che «i due Stati socialisti in guerra, la Germania nazista e la Russia sovietica, fossero in realtà il riflesso speculare l'uno dell'altro», rifiutando così l'intero esperimento sovietico, fermo nel suo bisogno di verità.

Gli autori di questa biografia hanno svolto un paziente e accurato lavoro di messa a confronto tra ciò che descrive Grossman nei suoi romanzi e quanto rivelato dall'apertura degli archivi sovietici. La verità di Grossman è infallibile, non inventa nulla: racconta e scolpisce il disegno della Storia nelle vicende dei suoi protagonisti. L'importanza di questo libro è certamente quella di un riscontro con il materiale d'archivio che da una parte conferma le verità dello scrittore e dall'altra chiarisce anche aspetti inediti della vita dell'autore che finalmente si presenta a noi lettori italiani in un ritratto ampio che affonda le sue radici nel segno di un'ebraicità che Grossman, anche se non è mai stato stretto osservante, porta ad un pieno compimento espressivo, più di Babel e di Pasternak.

Gli autori di questo saggio sottolineano come talento letterario e cultura ebraica in lui si siano unificati «in una maniera potente e fruttuosa».

Straziante è il racconto dei suoi ultimi anni di vita, quegli anni Sessanta, in cui il potere sovietico lo strema o lo tiene in ostaggio, a causa di quel *Vita e destino* «imprigionato».

Lui rimane fermo, non partecipa mai a quella farsa tragica che faceva del «tradimento» il motore del controllo sociale: «Il tradimento era collocato nel cuore stesso dello Stato, che non poteva vivere senza di esso». Lui, colpito più volte alle spalle, non aveva mai ceduto a questa forma di aggressione dello spirito umano. Lo dimostra la straziante e lucidissima lettera, riportata nei preziosi documenti d'appendice, e che sarebbe stata utilissima come postfazione alla nuova edizione Adelphi di *Vita e destino*. Fu scritta al segreta-

rio del Comitato Centrale dell'Unione Scrittori. E chiaro nelle accuse, ma anche pietoso nel chiedere libertà per il suo libro, quasi che stesse vivendo una sorta di prolungata amputazione di una parte di sé: «Tutto ciò che è accaduto al mio libro non è il modo con cui si combattono efficacemente menzogne e calunnie. Non è così che si trattano le menzogne. Ma è il modo caratteristico con cui si cerca di sopprimere la verità». E ancora: «Le chiedo di rilasciare dal carcere il mio libro. L'ho composto a partire dal mio

amore e dalla mia pietà per la gente comune, dalla mia fede in essa». Qualche anno più avanti Grossman muore di cancro, ma il regime sovietico ha ancora paura della sua opera, guardata a vista per anni, affinché non venga pubblicata.

John e Carol Garrad

## LE OSSA DI BERDICEV

Marietti 1820. Pagine 490. Euro 25,00



Lo scrittore russo Vasilij Grossman

